

MANO, AMICO, MA NO, NEMICO

di Florian Lasne

Cascina Macondo - Scritturalia, domenica 12 febbraio 2006

Devo proprio andare là? No, perché l'altra volta già m'hanno tenuto per tre ore a parlare di chissà che cosa e io non trovavo nessun modo di scappare. Sicuro loro hanno già preparato tutto perché in generale sono precisi.

Ma saranno contenti?

Sì, credo di sì. Non sono mai sicuro. La gente si conosce così male. Forse alla fine non sono così metodici. Voglio dire che l'altra volta sì, ma non è che per forza, quando uno è fatto in un certo modo, preciso eccetera... non è che per forza lo è sempre, così.

Poi non siamo così amici. Ok ci conosciamo da un po' di tempo e non è la prima volta che ci vediamo. Ci divertiamo anche abbastanza; però cosa mi porta a pensare che ci possiamo chiamare amici. Ho conosciuto tante persone che lo sono stati per tanti anni e poi all'improvviso si sono scoperti totalmente nemici. Non si sa mai.

Infatti io non so mai... cioè non so mai se un mio amico lo è o no, nel senso che forse lo è, un amico, però chissà per quanto tempo? Allora, se un amico è potenzialmente un futuro nemico, lo è ancora, un amico? Non è semplice.

Guarda, per esempio, questi da cui devo andare: Giulia e Roberts. Prima erano nemici. Non fra di loro voglio dire, anche se ancora non si può sapere perché sono sposati da anni... però potrebbe essere che, in fondo, lo siano, senza esserne coscienti, e allora magari dovrei farglielo sapere, che sono nemici. Però adesso non lo sono tra di loro, ma prima con me, nemici, lo erano, credo. O piuttosto, non esattamente, ma... diciamo rivali.

Lavoravamo per due ditte che costruivano mani artificiali. Ogni tanto ci incontravamo per confrontare i nostri lavori e vedere cosa avevano di diverso. Allora per questo eravamo nemici, in senso commerciale. E questo è ancora un altro discorso, perché se uno è nemico commercialmente, abbiamo tendenza a pensare che anche nella vita normale lo è, allorché forse no.

Comunque che non ci eravamo simpatici era reciproco. Finché un giorno le contingenze hanno portato le nostre due ditte di mani a sciogliersi in una sola fabbrica di manopole. Ed è stato molto difficile, primo perché eravamo pubblicamente concorrenti e adesso dovevamo essere compagni come se niente fosse; secondo, perché quando abbiamo dovuto unire le due fabbriche e il grande direttore aveva detto: "Andiamo in una nuova città e là, con fusione creiamo una sola, unica, unita impresa, un pour tous et tous pour un!", si era creato una sorta di gelo, d'imbarazzo. Era giunto il momento delle strette di mano sotto le folate di flash della folla di giornalisti in farfalla. Ci siamo guardati tutti, con gli occhi sulle mani degli altri. Osservazione lunga, lunga. In questi momenti uno si sente perso, anche solo con tre secondi di silenzio, di freddo.

Perché, mi direte, perché tutto questo pasticcio? Bèh, diciamo che dovendo stringerci le mani, nessuno si fidava dell'altro. "Sarà una vera stretta di mano o no?". Tutte queste persone e tutte queste mani da stringere, è imbarazzante. Non sai quale devi salutare più dell'altra, soprattutto quando sai che tutta la gente intorno a te costruisce delle cose artificiali e che queste cose sono delle mani. Cioè se stringo la mano di una persona che mi sembra ipoteticamente simpatica, e scopro poi che la mano dentro la mia è fasulla, fabbricata, non vera, ma similissima, cosa devo pensare? "Ah che simpatico, sta scherzando con me, mi ha

presentato una falsa mano, possiamo diventare amici?” Però cosa mi certifica che lui non pensi: “L’ho fregato, mica mi sporcherei le mani con un rivale, una persona che non conosco.”

Ecco ciò che è successo, tutti eravamo presi da quest’ansia.

“Chissà se posso fidarmi degli sguardi perfidi degli altri che sembrano dirti benvenuto stringendoti una mano che non è proprio la loro?”

Eravamo in 18 e ci siamo ritrovati con 73 mani da stringere, così tante che mentre fai una foto con due mani che fingono di coccolare la tua, che la circondano come fanno i politici, mentre credi di farti un amico, ti fai rubare il portafoglio dalle due altre mani - vere questa volta - del tipo che, di fronte, ti sorride.

Ma non è neanche così semplice, perché se uno ti ruba il portafoglio, sei arrabbiato, perché hai perso la paga di tutto il mese precedente più le 60 ore di straordinari per poter fare una bella festa al tuo bambino che poco tempo fa ha avuto una polmonite molto brutta che l’ha fatto rimanere tre mesi e 23 giorni in ospedale con un’infermiera bisbetica che gridava sempre e che per salutare gli dava un enorme colpo sulla spalla e gli faceva direttamente vomitare tutta la colazione e gli svegliava un vulcano interno che gli consumava quel poco di polmone che gli rimaneva.

Insomma se hai perso il portafoglio, sai che la persona davanti a te è un nemico. Però se l’altra persona non ti ruba niente e comunque ti stringe una falsa mano, come fai a sapere chi sarà per te? Perché forse lui ha un buon spirito, ma una cattiva memoria. Allora ti stringe la mano dimenticando che oggi ha messo quella falsa. E tu la senti subito, ma lui non se ne accorge e nasce di nuovo il dubbio: mano, amico, ma no, nemico. E via che la va, rimani senza risposta e incerto sulla scelta da fare.

Allora questi miei amic’, compagn’, collegh’, bòh, le persone da cui devo andare stasera? Non so bene?

Mi sembra che all’inaugurazione della fusione delle ditte ci siamo trovati tutti bene, complici. Le nostre mani si sono veramente incontrate, ci siamo veramente stretti due false mani, ed abbiamo riso della truffa comune. Era sparita l’ambiguità e nata l’amicizia...

Ma questi due amici che mi aspettano a cena, se ogni volta che vado da loro mi annoio, e sicuramente anche loro si annoiano, perché siamo amici? O, senza perché, siamo amici? Nel senso che se io riuscissi a costruire delle mani artificiali che sembrano vere, cosa m’impedisce di pensare che non sia possibile costruire delle relazioni artificiali che sembrano vere?

Per questo sono indeciso. Non ho nessun piacere di andare da loro. E loro non credo siano tanto entusiasti di vedermi. Allora non ha senso. Meglio non andare.

Però, non c’ho niente da fare stasera. Cosa farei da solo? Non so bene. Bah, una noia in più, una noia in meno. Arrivo amici!

Cascina Macondo

*Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce
Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)*

Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517

info@cascinamacondo.com - www.cascinamacondo.com